

Pace e bene a tutti!

Siamo nel mese di Maggio, mese dedicato a Maria; mese nel quale abbiamo una natura che incomincia a sfoggiare i suoi colori, il clima si fa mite, c'è caldo e cominciano a fiorire le rose. Appunto il nome rosario richiama le rose, questi fiori dedicati a Maria.

La preghiera del rosario ha un'antica genesi, ha le sue radici nel nostro lontano Oriente.

Leggiamo nel Vangelo di Luca al capitolo 18,1-8 il racconto di quella parabola che ha come protagonista una vedova importuna quanto insistente e di quel giudice iniquo che alla fine per togliersela di torno le rende giustizia. Gesù usa la parabola per ribadire la necessità di pregare sempre, senza mai stancarsi, sicuri che il Signore esaudirà la nostra preghiera.

Ecco è importante questo pregare sempre con il cuore, senza mai stancarsi .

San Paolo, nella prima lettera ai Tessalonicesi, ci ricorda di pregare incessantemente, ininterrottamente, senza mai stancarsi, sicuri di essere accolti nelle nostre richieste. E' importante questo pregare sempre... ricordo da piccolo la bisnonna che alla sera e alla mattina con un piccolo libretto delle famose Massime Eterne tra le mani biascicava un po' di latino, esprimendosi con parole di cui forse non ricordava più il senso ma questo dire e questo soffermarsi era per lei qualcosa di importante; anche se non ne capiva il senso, quei suoni quelle parole erano quasi un canto, una nenia, un po' come le ninna nanne che la mamma canta e grazie a questa ninna nanna i bambini si addormentano.

Allora quasi un'armonia un canto nasce dal cuore, dal profondo e nutre un'esigenza di preghiera.

Questo desiderio profondo di incontro con il sacro, con il divino che ha volto paterno e materno è iscritto nel cuore dell'uomo, l'uomo lo fa suo e lo trasforma in preghiera e in un canto.

Fin dalle origini del Cristianesimo si è cercato di praticare questa raccomandazione di pregare instancabilmente. I Padri del deserto testimoniano l'uso di ricorrere a ripetizioni frequenti di formule brevi del tipo : O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto. La formula, breve e facilmente

memorizzata, veniva pronunciata 100 volte, 200 volte 1000 volte nel corso della giornata. E' preghiera numerica che tende a diventare continua.

Sant'Antonio il grande, quello che noi spesso mettiamo vicino agli animali, il padre del monachesimo dell'Egitto, raccomandava sul letto di morte di respirare sempre Cristo.

Cosa vuol dire respirare Cristo?

L' Oriente ha un bellissimo modo di pregare che è l'esicasmo, forma di preghiera litanica, contemplativa che si regola sul nostro respiro; inspirare ed espirare costituiscono il ritmo della preghiera: introducendo l'aria si pronuncia una parte della invocazione che è "Signore Gesù Cristo Figlio del Dio vivente" espirando la si completa con "abbi pietà di me peccatore".

Ecco, il respiro stesso ci dà la vita e la preghiera è vita, ossigeno, dell'anima orante.

Evagrio il Pontico ci racconta che la preghiera è la conversione verso l'intelletto di Dio.

San Macario il Grande riflette su questa inesprimibile e incomprensibile verità di Dio che si è abbassato, a sua volta verso l'uomo, si è rivestito delle nostre membra, del nostro corpo e a posto lui stesso un limite nella sua gloria accogliendo su di sé la precarietà dell'uomo, per il quale si incarna unendosi profondamente ai santi, ai pii fedeli per divenire lui stesso uno di noi .

Sperimenta egli stesso la preghiera per rimanere in unione col Padre; questa preghiera, che è chiamata la preghiera del cuore è radicata nel Nuovo Testamento e viene assunta da una corrente propria della spiritualità orientale antica chiamata esicasmo.

L' esicasmo deriva da un termine greco, hesychasmos, che significa calma, pace, tranquillità. Allude a un tempo non inquinato, preservato, dalla preoccupazione, che non è disincarnazione, ma tempo buono, cioè tempo di Dio. Un kairos, potremo dire, un tempo favorevole.

Questo stato contemplativo presenta due momenti. Il primo è relativo a chi tende ad abbandonare il mondo e allude ad un'uscita verso il trascendente,

andare verso Dio, uscire da quello che è transeunte cioè uscire da tutto ciò che è precarietà, temporaneità, passaggio per avvicinarsi all'Unico Dio e il secondo punto è il raggiungimento di quella meta, cioè di quella pace che ti fa essere una nuova creatura.

In questa spiritualità contemplativa orientale possiamo ritrovare le radici della grande corrente del mondo monastico o religioso islamico del sufismo, cioè la via ascetica e mistica attraverso cui il fedele entra in contatto con Dio.

Pensiamo alla preghiera dei 99 nomi di Dio. Sono 99, cento meno uno: poiché Lui, l'Unico, ama essere invocato con i suoi nomi, uno per uno; chiunque conosce i 99 nomi ha la certezza di entrare in Paradiso. Egli è il Misericordioso, il Pio, Il Grande, il Sovrano, l' Amabile, l' Innamorato, l'Audiente, Colui che perdona... Quindi questa pratica numerica del ripetere i nomi di Dio è presente in tutto l'Oriente.

Pensiamo al Buddismo, la via che indica per distaccarsi dalla realtà e trovare una quiete è un' occasione per pregare. Sia la preghiera dei 99 nomi di Dio che la preghiera esicastica utilizzano dei rosari fatti con dei grani, generalmente di 25 grani che hanno un grano più grande per identificare la quantità di invocazioni. Non un rosario suddiviso in decine come intendiamo noi ,ma costruito per contare 25, 50, 75, 100, 200, 300, 1000, 5000... serve soltanto per contare queste preghiere numeriche.

L'inno Akastytos che si canta in piedi ,è uno tra i più famosi inni che la Chiesa Ortodossa dedica alla Theotokos (Genitrice di Dio). Quest'inno liturgico del secolo V, che fu e resta il modello di molte composizioni innografiche e litaniche, antiche e recenti, in greco significa "non-seduti", perché la Chiesa ingiunge di cantarlo o recitarlo "stando in piedi", come si ascolta il Vangelo, in segno di riverente ossequio alla Madre di Dio. Maria è cantata come identificazione della Chiesa, quale "Sposa" senza sposo terreno, Sposa vergine dell'Agnello, in tutto il suo splendore e la sua perfezione. L'inno consta di 24 stanze, cioè strofe (in greco: oikoi), quante sono le lettere dell'alfabeto greco con le quali progressivamente ogni strofa comincia. Le stanze dispari si ampliano con 12 salutazioni mariane, raccolte attorno a un loro fulcro narrativo o dommatico, e terminano con l'efimnio o ritornello di chiusa: "Gioisci, sposa senza nozze!". Le stanze pari invece, dopo l'enunciazione del tema quasi sempre a sfondo cristologico, terminano con l'acclamazione a Cristo: "Alleluia!". Così l'inno si presenta cristologico e mariano, subordinando la Madre al Figlio, la missione materna di Maria all'opera universale di salvezza dell'unico Salvatore. Nell'inno compare

ripetuto innumerevoli volte: Kaire Maria, Ave Maria.

Nel frattempo, si era diffuso e mantenuto fra i cristiani l'uso della derivazione della preghiera dalla sinagoga, modalità praticata dallo stesso Gesù che andava al tempio per pregare e recitare il Salterio, cioè i 150 salmi secondo uno schema per la distribuzione nell'arco di una settimana. Ancora oggi è impiegato nell'impostazione monastica, mentre la chiesa romana latina utilizza 150 salmi divisi nelle quattro settimane. Il salterio è però una preghiera colta, una preghiera destinata a chi sa leggere, a chi conosce il latino, a chi conosce la Bibbia e si avvicina a questi testi con una certa capacità di comprensione. Per avvicinare gli illetterati alla preghiera come si poteva fare? Come si poteva pregare affinché essi potessero usare parole per loro comprensibili? La soluzione venne dal selezionare parole semplici, facili da memorizzare, da comprendere per redigere le preghiere da affidare al popolo dei fedeli. Già il Padre Nostro va in questa direzione, esprimendo con parole chiare, semplici la preghiera per eccellenza da indirizzare al Padre. Più tardi anche con la semplificazione di alcune preghiere mariane si moltiplicarono le pratiche di devozione popolare. Ci viene in aiuto la regola di San Francesco al capitolo III del Divino ufficio e del digiuno e di come frati debbano andare nel mondo.

Ecco, San Francesco è all'inizio del suo cammino spirituale; passa un periodo di tempo insieme ai monaci benedettini del monte Subasio e impara di fatto a celebrare l'ufficio tutto in latino, tutti i salmi, appunto tutto il salterio in una settimana . Arriverà a comporre quello che è un breviario cioè un'ufficiatura più corta, o come dice appunto la regola nel primo articolo: i Chierici recitano il divino ufficio secondo il rito della Santa Chiesa Romana eccetto il salterio e perciò potranno avere i breviari; i laici invece recitino 24 Pater per il mattutino, 5 per le lodi e per terza, prima, sesta, nona e per ciascuna di queste ore 7, per il Vespro 12, per compieta 7 e preghino per i defunti.

Ecco frate Francesco propone, per i fratelli laici e anche per tutti coloro che per la caratteristica della predicazione stanno fuori dal convento e devono poter essere leggeri nel cammino, un modo per essere fedeli alla recita dei salmi attraverso uno schema di preghiere semplici imparate a memoria, un po' come diceva Giovanni Paolo II "la preghiera delle mani" parlando del Rosario, appunto quella preghiera che si può dire semplicemente contando con le dita.

Padre Nostro, Ave Maria, Gloria e l'Eterno riposo sono le preghiere che abbiamo imparato da piccoli, le abbiamo imparate dai nostri genitori, dai nostri nonni.

Sono le preghiere della tradizione ma che desumiamo dalla Sacra Scrittura, sono parola di Dio che viene seminata nei nostri cuori.

Siamo invitati in questo mese a pregare il rosario non tanto come una preghiera ripetitiva, ma come una preghiera che ci parla di Cristo.

I misteri che vengono contemplati nei Misteri Gaudiosi, Gloriosi, Dolorosi o Della Luce, aggiunto da Giovanni Paolo II, ripercorrono la vita di Cristo accanto al quale è presente Maria.

Maria si interroga sul significato di ciò che sta vivendo; sentiremo più volte raccontare come lei serbi queste cose meditandole nel suo cuore. Anche noi siamo invitati a serbare nel cuore cioè a mantenere nel cuore quella Parola, meditando quel mistero.

Per tanti di noi è qualcosa di misterioso, di nascosto, spesso di incomprensibile. La Parola stessa esprime un unico mistero che si svela nella persona di Gesù Cristo. Quindi pregare il rosario è un'occasione per avvicinarsi ad una preghiera profondamente cristologica perché ci parla di Cristo, attraverso il mistero della sua vita e del suo annuncio. Allora ci riporta ad una centralità cristocentrica: è Cristo stesso che viene celebrato nel rosario per mezzo del quale raggiungiamo, tocchiamo il mistero della sua incarnazione offerta per la nostra salvezza , dunque il rosario diventa per intercessione di Maria diventa critotelico, perché lei ci porta al Figlio.

Siamo portati a Cristo da Maria.

Diversi sono i titoli che le vengono attribuiti e che possiede: Theotokos Madre di Dio , Odigitria, cioè colei che conduce, guida, mostrando la direzione, la via, odos in greco, Colei che si lascia intenerire... sono quei titoli che ci derivano dagli inni o dai titoli mariani. E' colei che ci indica la via per giungere a Cristo e Cristo stesso è la via, lui si fa strada e fa strada, cammina con noi, non abbandona nessuno di noi, ma ci guida verso il Padre; siamo sin-odòs, sinodali, con lui sulla strada della vita.

E' pellegrino con noi sulla strada, è uno di noi ;vuole camminare con noi e vuole incarnarsi nelle nostre esistenze, nella profondità buona del cuore diventando il nostro tesoro più prezioso. Solo nella misura in cui ci avviciniamo a lui, solo nella misura in cui entriamo nel suo mistero riusciremo a comprendere il nostro io nella sua profonda identità.

La preghiera del Rosario è un'occasione di contemplazione, è un'occasione che abbiamo di essere davanti a Gesù che ci viene indicato da Maria; la Chiesa stessa ci invita a pregare il Santo Rosario; pregando il santo rosario avremo la possibilità di avvicinarci anche alla nostra profondità, al nostro io più profondo